Uova, Pigne e Cipolle: da Kainua alla Rocchetta Mattei, passando per Montovolo.

Nella seconda metà del XIX secolo, l'unità d'Italia e la costruzione della prima linea ferroviaria trans-appenninica (Fig.21) lungo la valle del Reno e dell'Ombrone; trasformano l'antica via Porrettana in un passaggio obbligato nei collegamenti tra il nord e il sud del paese. Essa attira capitali e nuove attività nascono lungo il suo tracciato.

Tra queste, il centro elettro-omeopatico del conte Mattei posto nella sua favolosa "Rocchetta" (costruita in oltre 70 anni a partire dal 1850); trasforma il piccolo borgo di Riola in un luogo di fama internazionale. Altrettanto succede alla cittadina di Porretta dove l'arrivo della ferrovia (la stazione fu inaugurata dal re Vittorio Emanuele II nel 1863) rende accessibili le antiche terme e dove si costruisce un nuovo stabilimento e nuovi alberghi. Va poi ricordato che è proprio nella valle del Reno che il giovane Guglielmo Marconi, ormai verso la fine del secolo (1895), compie i suoi esperimenti e inventa la radio.

Ma lungo la stessa direttrice c'è un altro luogo che fin dal 1841 (benché la prima relazione ufficiale sia solo del 1865) suscita clamore e interesse: si tratta di Marzabotto e degli scavi etruschi del Gozzadini promossi dal conte Pompeo Aria sui terreni intorno alla villa acquistata dieci anni prima.

In questo senso, va ricordato che solo nel 1869 fu scoperta la necropoli etrusca della Certosa di Bologna (primo evento del genere in città) e che l'interesse cittadino per questa antica e "misteriosa" civiltà determinò una vera e propria "moda etrusca"[1] sfociata nel così detto "carnevale degli etruschi" del 1874: una sfilata in costume storico per le vie di Bologna che voleva celebrare gli antichi antenati (Fig.01).

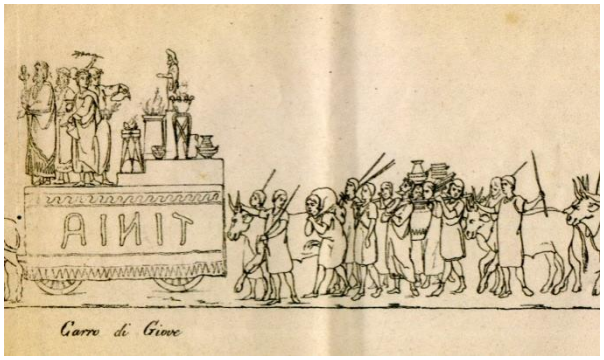


Figura1. Il "Carnevale degli Etruschi" del 1874 a Bologna.

Ciò nonostante non mi sembra sia attestato l'interesse del conte Mattei per questo antico popolo. Per il poco che ho potuto appurare, nemmeno una conoscenza diretta tra il conte Mattei e il conte Aria, anche se il censo comune (certo poco diffuso in pieno appennino!) fa pensare che un qualche tipo di conoscenza possa esserci stata. Si può in ogni caso osservare che anche il conte Aria appare aggiornato sui gusti architettonici contemporanei. Almeno se si guarda, più che la villa Seicentesca di Marzabotto,lo splendido parco all'inglese che la circonda: il laghetto,la necropoli etrusca originale sulle sue rive (FIG.02) e l'isola rocciosa con approdo interno per le


Figura 2. Parco di Villa Aria (Marzabotto, BO): dall'isolotto, guardando la necropoli nord sulla riva.


Figura 3. Parco di Villa Aria (Marzabotto, BO): dalla necropoli nord,guardando l'isolotto in mezzo al lago.

[1] Sulla "moda etrusca" a livello europeo nel XIX secolo si veda: *L'esplorazione e lo studio dell'Etruria nel XIX secolo*, in: a c. di Massimo Pallottino: *Etruschi*, ed. Bombiani/R.C.S., 1998. Pag.283.

barche (FIG.03).



Figura 4. Arnold Böcklin: l'Isola dei Morti. Quinta e ultima versione. 1886. MuseumderbildendenKünste, Lipsia.

Uno scenario che probabilmente sarebbe piaciuto al conte Mattei come al principe Ludwig di Baviera. Un'immagine che non avrebbe sfigurato in una delle tante versioni del contemporaneo quadro di Arnold Böklin: L'Isola dei Morti[2] (FIG.04).
In ogni caso, la scoperta degli etruschi di Marzabotto concorse a ridefinire la storia e l'identità della valle, e inoltre, face riemergere un mondo di immagini esimboli così antichi da sembrare "nuovi", misteriosi e notevolmente evocativi. Essi istaurarono in modo naturale, un dialogo con gli altri protagonisti architettonici della zona; luoghi ed edifici che ne costituiscono la trama storico-artistica. Ma questo dialogo, assai proficuo da tanti punti di vista, può essere fuorviante dal punto di vista storico; soprattutto a causa di certi "trabocchetti-associativi" che in modo spontaneo possono crearsi. Anche questi ultimi però possono essere utili alla comprensione di un territorio sestudiati e spiegati alla luce di un po' tutti i dati di cui siamo in possesso fino a quel momento.
In questo senso analizzo di seguito tre forme simboliche usate - o non usate - come cippi tombali a Marzabotto, e le relazioni che hanno – o non hanno - con alcuni luoghi della valle del Reno. Mi fa piacere notare che due di queste forme (l'uovo e il bulbo a cipolla); sono presenti come loghi nella cartellonistica che accoglie il visitatore del sito(FIG. 05).



Figura 5. Insegna all'entrata del museo etrusco di Marzabotto, BO.

UOVO

Partendo dalla necropoli Est di Marzabotto la prima associazione mentale che investe il visitatore con qualche conoscenza storica della zona, è probabilmente quella tra le pietre ovoidali poste sulle tombe ad edicola (FIG.06) e il nome di uno dei montipiù alti e più isolati della zona: Montovolo. Cima appartenente al massiccio del monte Vigese, a Montovolo si può visitare l'antico santuario mariano con i resti di una bellissima cappella paleo-cristiana. Questa associazione mentale può essere incoraggiata dalla presenza dell'Uovo come simbolo di rinascita (dai rimandi orfici) tra tanti reperti etruschi diversi: scene di banchetto dipinte nelle tombe in cui personaggi hanno in mano un uovo (Fig.07); preziose uova di

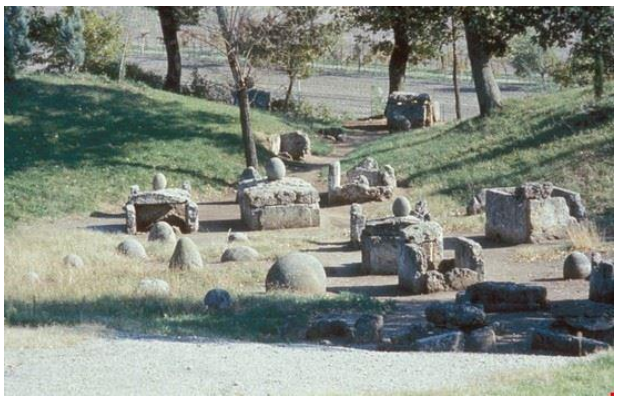


Figura 6. Necropoli Est. Marzabotto, BO.

[2]Il pittore svizzero Arnold Böklin (1827-1901) visse a più riprese in Italia. A Roma e a Firenze. Scelse proprio il capoluogo toscano come città elettiva: vi soggiornò una prima volta dal 1874 al 1885; per poi trasferirvisi definitivamente nel 1893. È quindi piuttosto probabile che abbia percorso più di una volta la valle del Reno grazie alla ferrovia Porrettana. Non si può escludere che una o più volte, non abbia fatto una sosta intermedia proprio al famoso museo etrusco di Marzabotto -allora ubicato proprio nella villa del conte Aria- e che magari ne abbia conservato qualche suggestione.

struzzo decorate e riposte nelle tombe (Fig.08), ecc.

Sono stati scritti libri[3] postulando un'associazione diretta tra simbolo etrusco dell'Uovo e Montovolo… Purtroppo però i seguenti elementi, non considerati, a mio avviso, rivelano la debolezza di questa idea.



Figura 7. Particolare della tomba delle Leonesse, necropoli di Tarquinia, VT.



Figura 8. Uovo di struzzo dipinto. Tarquinia, Museo Archeologico, VT

1) In una pergamena conservata all'abazia di Montepiano del 1165, si cita una chiesa montana della zona chiamata: *Sancta Maria in Monte Iovis*. Molto probabilmente si trattaproprio di un riferimento al santuario di Montovolo[4].

Allo stesso modo, il passo del Gran San Bernardo, ancora nel IX secolo, era detto *monsIovis*, cioè *monte di Giove*. Infatti, in epoca romana, vi si venerava il Giove Appennino. Il ritrovamento di pietre votive dedicate al dio Appennino anche alle pendici del massiccio Vigese-Montovolo[5], sembra confermare l'ipotesi che Montovolo non significhi: monte-Uovo; ma bensì: monte-Giove. Proprio come al Gran San Bernardo.

2) Il massiccio formato da Montovolo e dal Monte Vigese (1091m), si affaccia sulle valli di ben tre fiumi (Fig.21): Reno, Setta, Limentra. Lungo la val di Setta, partendo da Bologna, è da qualche anno nuovamente percorribile il tracciato della Via romana Flaminia – detta anche: *Via degli Dei* - fino al passo della Futa, Fiesole e alla Toscana. Una via molto antica – come anche la via di cresta della Porrettana - già ben conosciuta e trafficata dagli etruschi. Su questo tracciato che percorre in cresta l'altro lato della valle rispetto a Montovolo, si trova una coppia di monti piuttosto famosa, dedicati a divinità antiche: monte Adone e monte di Venere.

Ma tra questi due monti, sulla stessa direttrice si trova anche Monzuno; la cui controversa etimologia sembra trovare reciproco riscontro proprio con Montovolo. Se è vero infatti che il nome di "Monzuno" può semplicemente derivare dal termine "*mons*" (monte), come per esempio per: "Montione" o "Monzone"[6]; la presenza dall'altro lato della valle di Montovolo - monte di Giove, può indurre ad avvalorare l'etimologia di Monzuno come "*Mons-Juno*", *Mons-Junonis*, cioè: Monte-di-Giunone. Sembrerebbe insomma che non ci siano solo Adone e Venere, ma anche Giove e Giunone - re e regina degli dei romani – a vegliare sulla val di Setta e la *Via degli Dei*; il cui nome assume così ancora più significato.

3) Un altro nome usato anticamente per indicare questo massiccio appenninico è monte Palese: nome che ha una dipendenza diretta dalla dea romana Pale[7]. Questa dea romana, protettrice dei pascoli e delle greggi (insieme a Cerere e Fortuna faceva parte di quella triade di dee patrone della fertilità della terra), appare particolarmente adatta a un luogo come Montovolo dove, fino a tempi relativamente recenti, si teneva un'importante fiera del bestiame.

---

[3] Graziano Baccolini, *La Montagna Etrusca, Simboli e Misteri*, ed. Sìmata, 2008 e seguenti edizioni.
[4] Renzo Zagnoni, *Montovolo, montagna sacra, Guida alle chiese di Santa Maria e Santa Caterina*, ed. Santuario di Montovolo. Gruppo di studi alta valle del Reno – Nuèter. Associazione amici di Montovolo, 2003, pag. 2.
[5] Idem, pag. 2.
[6] Si veda anche la voce "*Monzuno*" su Wikipedia e Bibliografia.
[7] Zagnoni, cit., pag. 4.

Infine per quanto riguarda Montovolo, come afferma il prof. Zagnoni: “In età medievale dunque, molto prima che nel 1219 compaia per la prima volta il toponimo *Montovolo*, questo monte richiamava ancora culti più antichi: le due denominazioni [*Palese* e *Iovis* n.d.a.] non si escludono infatti a vicenda, ma (…) potrebbero essere convissute per un periodo più o meno lungo”[8].



Figura 9. Luigi Ontani: RenVergatellAppenninMontovolo. Vergato, BO.

Quindi, alla luce di quanto sopra detto e per scopi di ricostruzione storica; non ha senso associare il santuario di Montovolo ai cippi funerari ovoidali etruschi. Ma, anche grazie ai riscontri etimologici, appare ancora più sensata l’ipotesi che il santuario cristiano di Montovolo sia sorto su un santuario romano legato al Giove-appennino; e che prima ancora, in quel luogo, si officiassero culti pastorali legati alla dea Pale (esiste anche un’ipotesi di un culto tardo romano di Iside grazie alla presenza di una Madonna nera e dell’antica chiesa di Santa Caterina d’Alessandria, posta poco più in alto del santuario).

Il simbolo dell’Uovo cosmico (che non è l’Omphalos-ombelico del mondo, simbolo antico del centro universale associabile al Lingam – fallo di Shiva - e ai culti neolitici del Menhir o Betillo), ritorna invece nella splendida scultura dell’artista contemporaneo Luigi Ontani; posta nella piazza della stazione di Vergato (FIG.09). Il Fauno-fiume-Reno di Ontani appoggia i piedi-zampe sull’uovo cosmico - circondato dal serpente Uroboro - che è allusione agli etruschi di Marzabotto ma anche a Montovolo (… oltre a tante altre cose!); dimostrando così che quello che non ha senso usare nella rigorosa ricostruzione storica, acquista un suo senso nella rielaborazione artistica.

PIGNA

La Pigna è un simbolo molto antico ma, a mio avviso, lungo la valle del Reno, un po’ bistrattato. In alcune pubblicazioni sugli etruschi di Marzabotto e su altri luoghi della zona (sia di appassionati dilettanti che di accreditati professionisti),viene liquidato sbrigativamente come variazione del simbolo dell’Uovo[9] o usata come categoria generica di segnacoli tombali che, con ogni evidenza, Pigne non sembrano proprio[10](FIG.10 e 11).

[8] Idem.

[9] Nel libro di del prof. Graziano Baccolini, *La Montagna Etrusca, Simboli e Misteri*, ed. Sìmata, 2008, a pag. 75 si legge: “La *pigna* non era altro che una delle pietre ovali degli etruschi, dove le losanghe, simili a quelle di Volterra incise sulle urne o sulle pietre, furono scambiate per il motivo che ricopre la pigna.” E più avanti: “Il simbolo dell’uovo mutato in pigna, simbolo di speranza nella rinascita (…)”.

[10] Nella guida ufficiale del sito del 2007 a C. di Elisabetta Govi, *Marzabotto, una città etrusca*, ed Ante Quem; si legge a pag. 17 a proposito del cippo a cipolla di Sasso Marconi (FIG.10.): “La tipologia dei corredi è simile a quella rinvenuta a Marzabotto e a Bologna, analogia confermata anche dal rinvenimento di un segnacolo funerario a bulbo sferico, o più propriamente a pigna (…).”. Mentre a pag. 62 lo splendido cippo a cipolla di Marzabotto decorato con i giochi equestri dedicati al defunto (FIG.11) viene definito : “Tra i cippi a pigna”.

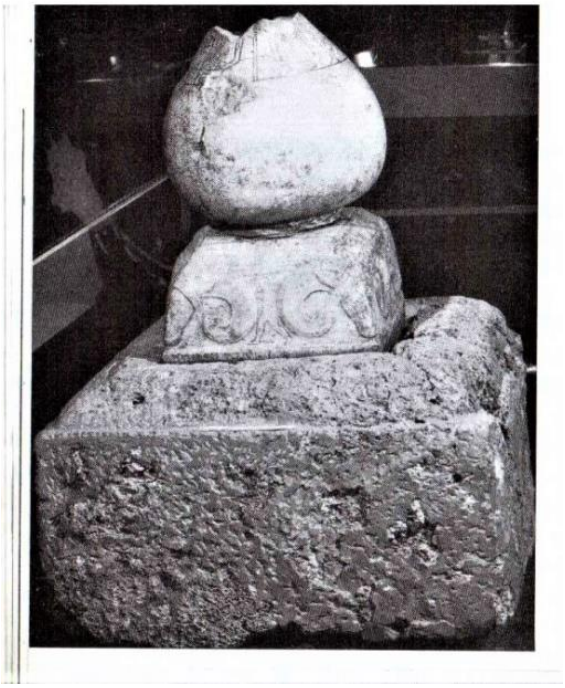


Figura 10. Cippo a cipolla dalla necropoli di Sasso Marconi. Museo etrusco di Marzabotto, BO

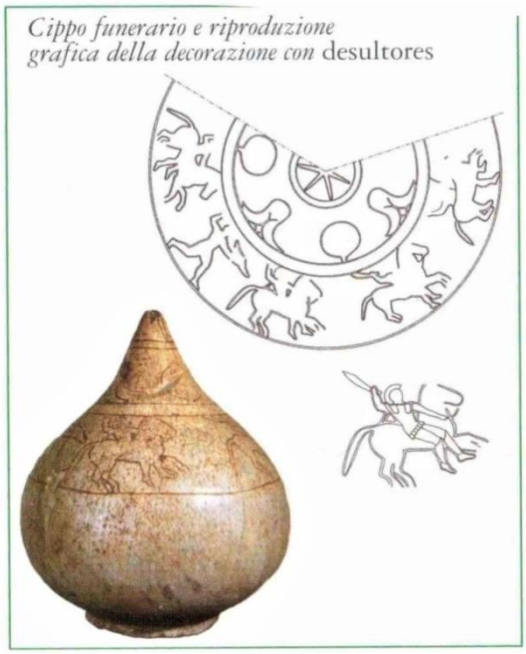


Figura 11. Cippo a cipolla di Marzabotto. Museo etrusco di Marzabotto, BO.



Figura 12.Il dio Marduk con la pigna, Museo del Louvre.



Figura 13. Kilyx attico con Dioniso e Ercole. Museo etrusco di Marzabotto, BO



Figura 14. Scettro di Osiride. Museo Egizio di Torino.

L'uso simbolico della Pigna è antichissimo e lo si ritrova nei bassorilievi assiri tra le mani degli dei (FIG.12). Compare inoltre sul Tirso (FIG.13) – il bastone e scettro di Dioniso - a rappresentare la sua potenza rigeneratrice (le infinite parti raccolte nell'uno). Ugualmente appare sullo scettro di Osiride (FIG.14) con la stessa allusione, così come certe rappresentazioni dell'Omphalos delfico (coperto da una rete amaglie larghissime) sembrano alludere alla pigna (FIG.15)[11].



Figura 15. Copia dell'Omphalos. Museo di Delfi.

[11]Come l'Omphalos delfico è associabile al Lingam (fallo di Shiva), il Tirso coronato da una pigna rappresenta il fallo di Dioniso. L'Omphalos coperto da una "rete" –e non l'uovo- è probabilmente anche il vero soggetto di alcune urne etrusche di cui parla il Prof. Baccolini nel suo libro. Vedi nota 9.

E infatti la pigna più nota del sito di Marzabotto non è un segnacolo tombale di pietra, ma è dipinta nello splendido Kylix (FIG.13)afigure rosse di produzione attica, con Dioniso e Ercole (sembra unadanza tra due amici ubriachi!), in cui il dio delle messi e dell'ebrezza appoggia alla spalla il Tirso coronato appunto da una strana ma riconoscibile pigna.

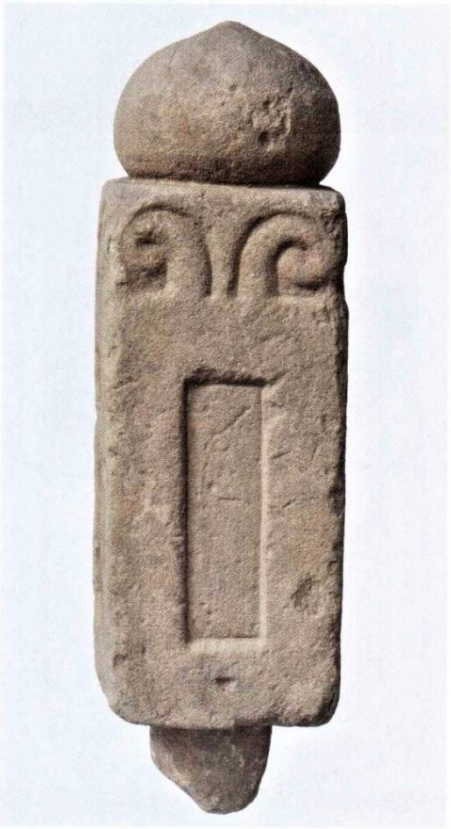


Figura 16. Cippo della Castellina. Museo Archeologico di Firenze.

CIPOLLA

La cipolla ha forse qualche analogia simbolica con la Pigna, poiché anch'essapuò rappresentare le "infinite parti nell'unico"; pelando la cipolla si ritrova la stessa forma, solo più piccola. Inoltre, anche se per motivi diversi; come la pigna,può alludere all'organo sessuale maschile, e quindi alla rigenerazione e alla fertilità. Soprattutto se il bulbo a cipolla è posto sopra una colonnetta[12] (FIG.16).

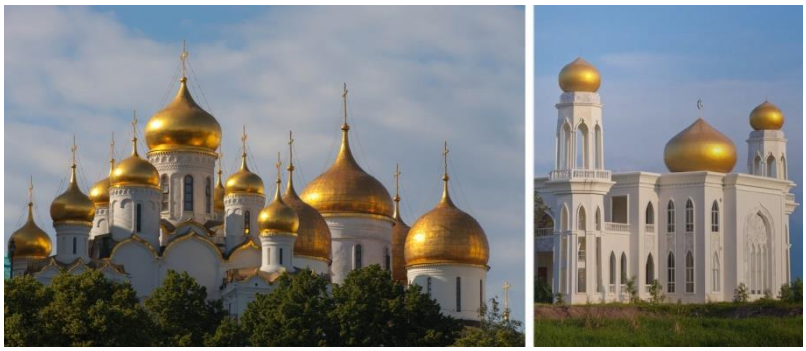


Figura 17. Esempi di cupole a cipolla: una chiesa ortodossa e una moschea mussulmana.

Dal medioevo invece, nelle chiese cristiano-ortodosse e nelle moschee mussulmane, le cupole a cipolla - spesso dorate - rappresentano piuttosto le fiamme della fede che illuminano la via agli uomini (FIG.17). Analogamentei cippi etruschi "a cipolla" di Marzabotto (FIG.10 e FIG.11), potrebbero ricordare una fiamma che come un "lumino" moderno, brucia sulla tomba.

Si tratta di una forma arrivata dall'Oriente tramite la Toscana; dove, soprattutto tra le province di Prato, Firenze e Pistoia, si erano diffusi cippifunerari di varie forme, tra cui quelli "a cipolla", grazie probabilmente anche al lavoro di "maestri greco-orientali operanti a Pisa"[13]. Sono le così dette "Pietre Fiesolane": "monumenti identificativi di contesti funerari, provenienti da un'area omogenea e definita, prevalentemente posta a nord dell'Arno, una sorta di fossile guida privilegiato per la lettura della storia del popolamento di questo territorio"[14]. Datate al VI secolo a.C., sono "la manifestazione artistica più

[12]Si noti il corpo della colonnetta dotato di una"falsa porta" o "porta dell'aldilà"-benchémolto schematica- tipica delle tombe a camera etrusche, egizie e persino del neolitico sardo. Ciò avviene nonostante la fruizione degli spazi - intorno al cippo e nella tomba a camera- sia ribaltata. Il bulbo a cipolla gli conferisce un'aria piuttosto fallica ma anche indubbiamente orientale.

[13] A.A.V.V. *L'ombra degli Etruschi, simboli di un popolo fra pianura e collina*, ed. Edifir, 2016, Ospedaletto (PI), pag. 48. A proposito delle importazioni etrusche: "Siria settentrionale, Anatolia, Assiria, Egitto, Fenicia e Cipro sono i luoghi di origine delle lussuose mercanzie etrusche. Da queste regioni del Levante e dalla Grecia giungono i materiali più preziosi e ricercati." In: Davide Locatelli, Fulvia Rossi: *Etruschi*, ed. Electa, 2008, Milano, pag. 22.

[14]A.A.V.V. *L'ombra degli Etruschi*, cit..Pag. 41

qualificata dell'Etruria Nord Orientale, frutto di una sorta di *koinè* culturale, in grado di elaborare un linguaggio iconografico comune"[15]. Nel 2016 c'è stata una mostra a Prato che le raccoglieva. Diverse sono "a cipolla" o anche a colonnetta ma sormontata da un bulbo "a cipolla". Le più bellesono forse quelle di Settimello (Calenzano, FI) e de La Figuretta (San Giuliano Terme, PI) (FIG.18) dotate entrambi di quattro leoni rampanti coronati da un bulbo "a cipolla", vistosamente di derivazione orientale.



Figura 18. Cippo di Settimello eCippo de "La Figuretta",Museo Archeologico di Firenze.

Nell'interessante catalogo si legge: "La vitalità e il forte impulso urbanistico, che contraddistinguono l'arcaismo del territorio fiorentino-fiesolano, principalmente dovuta alla peculiare ubicazione strategica per i collegamenti – in particolare verso l'area bolognese e i mercati dell'Adriatico - , determinano la fondazione di nuovi centri. In Etruria settentrionale sorge l'insediamento di pianta ortogonale di Gonfientisul Bisenzio (…) che trova la sua specularità in quello di *Kainua*-Marzabotto sul Reno, posto al di là dell'Appennino sulla strada per Bologna"[16] (Fig.21).

È quindi naturale che questa "specularità" di interessi politici ed economici tra i due lati degli Appennini abbia portato anche alla condivisione di forme culturali come i "cippi a cipolla"; modelli "apprezzati in ambiente felsineo dalla metà del V secolo a.C"[17]. Questi si presentano come una novità nel quadro delle forme artistiche elaborate nel Mediterraneo Nord-Occidentale e in Europa a metà del Primo Millennio a C.. Potrei sbagliarmi, ma mi sembra di poter affermare che la forma "a cipolla" per usi architettonici e scultorei, ricompaia in Europa occidentale non prima dell'invasione araba della Sicilia e della Spagna.

Per i motivi illustrati all'inizio, non penso che sia esistito un interesse del Mattei verso i reperti etruschi e quindi non penso assolutamente che i cippi "a cipolla" etruschi di Sasso Marconi e Marzabotto possano aver ispiratoil Mattei nella creazione delle cupole del proprio favoloso castello. È da escludere una relazione storico artistica tra questi manufatti. Anche perché pare che già intorno al 1854 il conte avesse acquistato "*The Grammar of Ornament*" di Owen Jones; progettista, tra l'altro, dei padiglioni arabi di architettura della prima Esposizione Universale di Londra del 1851 che forse il Conte Mattei visitò[18]. Inoltre buona parte della Rocchetta è in stile moresco – non certo etrusco -, quindi la cupola a cipolla è solo l'elemento più appariscente di uno stile generale dell'edificio. Di conseguenza è all'interesse per l'architettura e la decorazione araba - soprattutto spagnola - che si debbono le caratteristiche più appariscenti di questo favoloso castello.

[15] Idem. Pag. 48
[16] Idem. Pag.43.
[17] Idem. Pag 41.
[18] Bill Homes: *La Rocchetta Mattei di Riola, Guida alle architetture e alle decorazioni*, ed. Gruppo di studi Alta Valle del Reno, 2011, BO. pag. 17.

Ma è curioso notare che, proprio dalla seconda metà del XIX secolo, in un momento di nuovo, forte sviluppo della valle; a Marzabotto ritornano alla luce i reperti di una città etrusca fondata alla fine del VI secolo a.C., in un momento di grande vitalità e forte impulso urbanistico di tutta l'area etrusco-padana, comprese le nevralgiche vie trans-appenniniche tra le valli del Reno e del Setta.



Figura 19. Rocchetta Mattei: le cupole a cipolla, come si presentano attualmente. Grizzana Morandi, BO.

Come si è visto, tra quei reperti ci sono anche alcuni cippi funerari a cipolla d'ispirazione greco-orientale e in relazione diretta con le "pietre fiesolane"; più antiche di circa mezzo secolo.

Questi cippi sono di fatto le uniche forme "a cipolla" per usi scultorei e architettonici, che compaiono nella vicenda storico artistica millenaria della valle del Reno e limitrofe. Finché, entro il 1890 circa, pochi decenni dopo la scoperta degli etruschi a Marzabotto, il Mattei fece costruire la cupola dorata (e le sue sorelle più piccole), decisamente a cipolla,elemento caratterizzante tutta la Rocchetta (FIG.19).

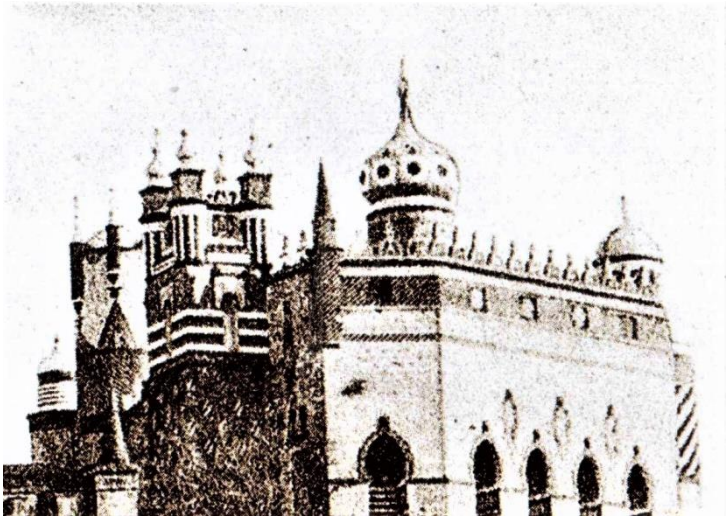


Figura 20. Rocchetta Mattei: la grande cupola a cipolla, come si presentava intorno al 1890.

Si può immaginare la meraviglia che suscitò negli abitanti della zona, e che suscitava nei pazienti in cura come nei viaggiatori che attraverso il tratto ferroviario nevralgico della Porrettana, passavano dalla stazione di Riola.

Quella cupola esotica era una specie di "insegna pubblicitaria" delle attività del conte e rendeva la Rocchetta inconfondibile. Appena costruita era ancora più spettacolare di come appare adesso. Sulla sua circonferenza più larga vi erano infatti dodici oblò[19] (FIG.20) che arricchivano decorativamente la cupola e che – soprattutto - aprivano una visione a 360° sul territorio. Doveva essere veramente spettacolare osservare dal suo interno, il vasto paesaggio. È probabile che gli oblò furono successivamente murati per problemi di infiltrazioni.

Niente di più smaccatamente esoticosi era visto da quelle parti forse proprio dai tempi dei cippi a cipolla etruschi. Certo con ben altre proporzioni!

Penso quindi che la cupola a cipolla della Rocchetta Mattei – elemento caratterizzante di tutto l'edificio - potrebbe essere considerata tra i frutti più esotici della ritrovata centralità che la via Porrettana assunse nel

[19] Bill Homes, cit., pag. 178. In questa pagina tutta dedicata alla Torre Pentagonale e alla sua cupola, L'autore fa un confronto molto interessante con un'analoga cupola a cipolla con oblò costruita a Brighton nel 1822 dall'architetto John Nash.

XIX secolo e del suo stesso sviluppo. Ugualmente i cippi “a cipolla” etruschi testimoniano lo sviluppo e l’importanza della via Porrettana tra VI e V secolo a.C.

Due momenti lontanissimi di rinnovamento degli insediamenti e dei collegamenti della via Porrettana (e del sistema di vie fra Emilia e Toscana), contraddistinti entrambi dalla presenza della stessa forma di ispirazione orientale. Sebbene per usi architettonici molto diversi!

Inoltre questa insignificante, ma singolare coincidenza fenomenologica (cippo-cupola *a cipolla*), tra la scoperta dell’antico (la città etrusca di *Kainua* sepolta per circa 2000 anni, inizia a riaffiorare tra il 1839 e il 1865), e la costruzione del contemporaneo (la Rocchetta Mattei la cui cupola maggiore è stata costruita tra il 1870 e il 1890); vede l’apparire dei suoi due protagonisti, a pochi decenni di distanza tra loro. È un po’ come se l’Antico e l’Esotico avessero preso posto quasi simultaneamente lungo la valle del Reno, nella seconda metà dell’Ottocento. Suscitando tra l’altro, in entrambi i casi, un notevole clamore.

Però, forse tutto ciò, potrebbe suggerire qualcosa anche sull’importanza per questo territorio di fare rete, supportarla, aprire collegamenti e relazioni. Un fattore così essenziale per lo sviluppo del territorio appenninico tra il Reno e il Setta, che sembra quasi essersi cristallizzato in una forma estremamente elegante, di provenienza orientale, che compare in zona solo in queste due epoche tra loro così lontane ma entrambe caratterizzate da grande fermento e notevoli cambiamenti.

Lorenzo Toni

Dottore in Storia dell’Arte presso Dipartimento di Arte Musica e Spettacolo della Facoltà di Lettere e Filosofia di Bologna

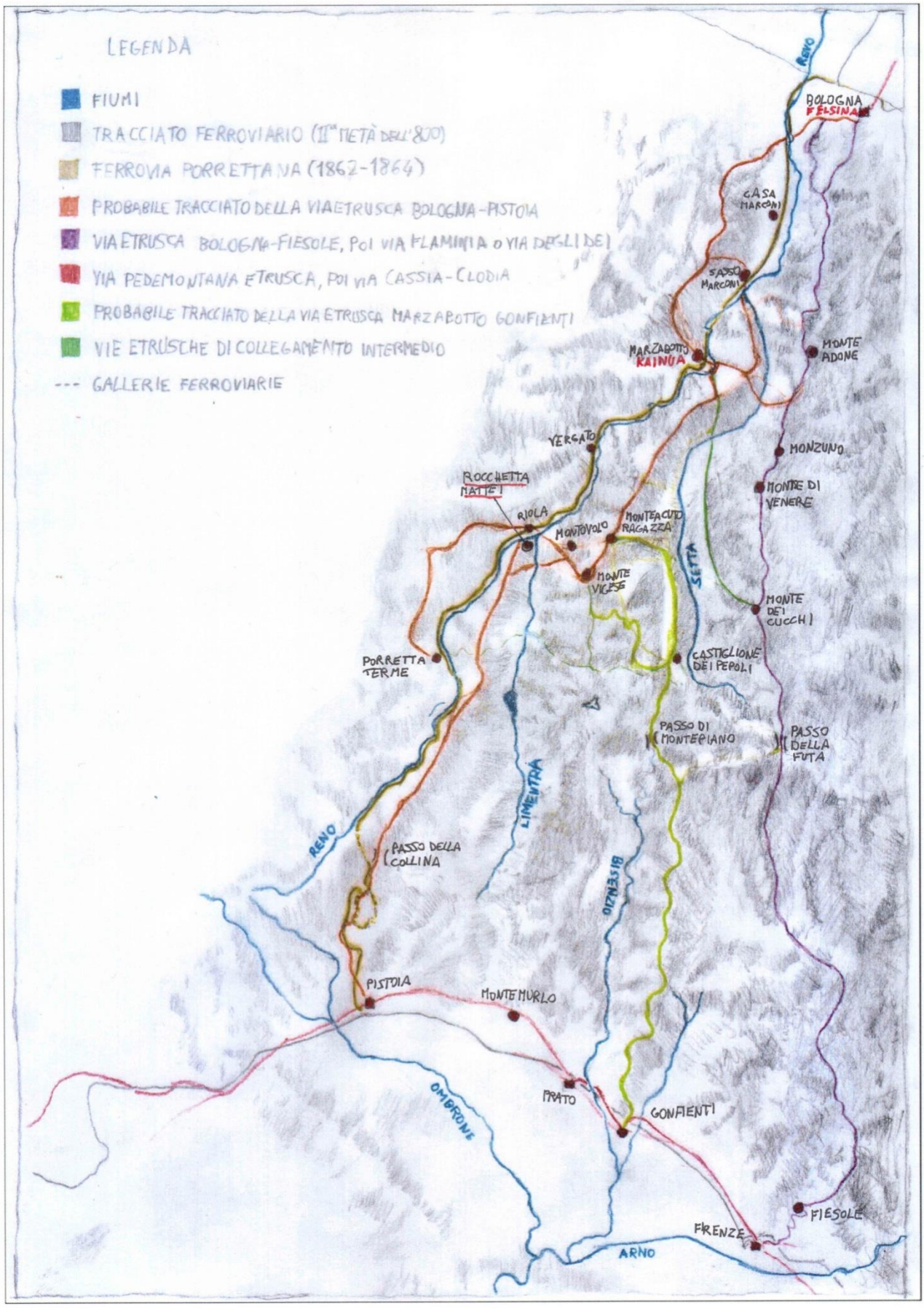


Figura 21. Vie etrusche e ferrovia Ottocentesca tra Bologna e: Fiesole-Firenze, Gonfienti-Prato, Pistoia.

BIBLIOGRAFIA MINIMA

A.A.V.V.: *Guida alla città etrusca e al museo di Marzabotto*, Industrie grafiche Labanti& Nanni, Bologna..

A.A.V.V. *L'ombra degli Etruschi, simboli di un popolo fra pianura e collina*, ed. Edifir, Ospedaletto (PI), 2016.

Cesare Agostini, Franco Santi: *Bologna-Futa-Fiesole poi Firenze: Un percorso Lungo tremila anni*, Gruppo di Studi Savena, Setta, Sambro, Bologna, 2020.

Graziano Baccolini, *La Montagna Etrusca, Simboli e Misteri*, ed. Sìmata, 2008

Bill Homes: *La Rocchetta Mattei di Riola, Guida alle architetture e alle decorazioni*, ed. Gruppo di studi Alta Valle del Reno, Bologna, 2011.

a c. Elisabetta Govi, *Marzabotto, una città etrusca*, ed Ante Quem, 2007

Davide Locatelli, Fulvia Rossi: *Etruschi*, ed. Electa, Milano, 2008.

a c. di Massimo Pallottino: *Etruschi*, ed.Bombiani/R.C.S., 1998.

Arturo Palmieri: *In Rocchetta con Cesare Mattei (ricordi di vita paesana)*, ed. S.O.S Rocchetta O.N.L.U.S, Comitato per la tutela della Rocchetta Mattei, 2005.

a c. di Renzo Zagnoni: *La Montagna fra Bologna e Pistoia, fra Età antica e alto Medioevo*, I.T.I.S. «Leonardo Da Vinci», Gruppo di Studi alta valle del Reno – Nuéter, Porretta Terme, 1999.

Renzo Zagnoni, *Montovolo, montagna sacra, Guida alle chiese di Santa Maria e Santa Caterina*, ed. Santuario di Montovolo. Gruppo di studi alta valle del Reno – Nuèter. Associazione amici di Montovolo, 2003.